

INTERVENTI

Alessandro Bonetti

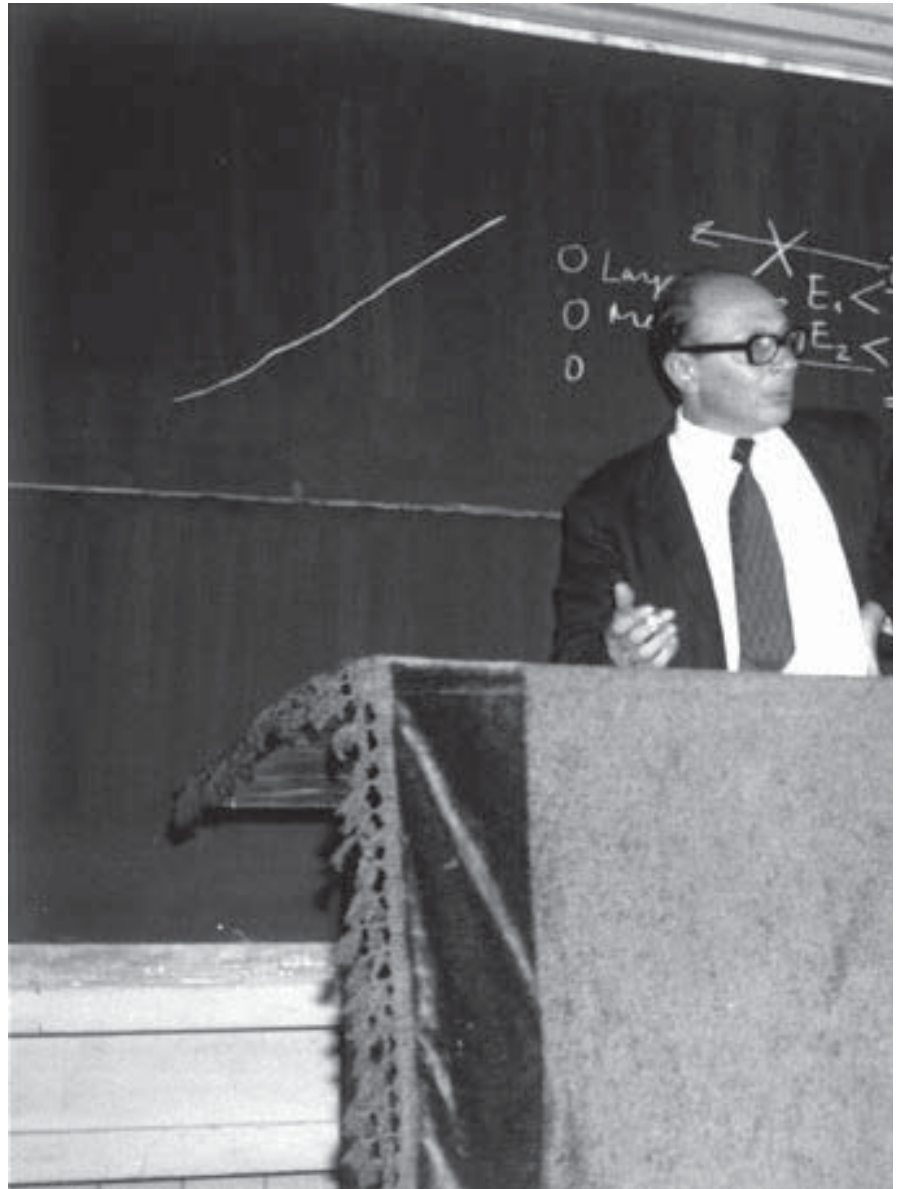
# IL PREZZO DA PAGARE

POLITICITÀ DELL'INFLAZIONE

Fra crisi pandemica, guerra in Ucraina e ristrutturazione delle catene del valore, negli ultimi due anni l'inflazione ha raggiunto livelli più alti del solito. Dando un'occhiata ai giornali, sembra che essa sia il problema economico principale che dobbiamo affrontare oggi in Italia. Questa convinzione appare diffusa lungo l'intero spettro politico. Nessuno pone *seriamente* in dubbio la bontà dell'aumento dei tassi di interesse promosso dalla Banca centrale europea (Bce). Certo, c'è chi afferma che l'approccio della Bce è un po' troppo aggressivo, che rischia di danneggiare

il credito e magari il settore immobiliare, ma nel dibattito pubblico italiano non si è imposta nessuna critica sostanziale all'appropriatezza del rialzo dei tassi per affrontare l'inflazione. A maggior ragione, non siamo stati capaci di realizzare un vero ragionamento collettivo sulla natura dell'inflazione che stiamo affrontando. Alcuni singoli studiosi hanno formulato pubblicamente una loro diagnosi del problema; altri hanno divulgato dibattiti stranieri sul tema; altri ancora hanno svolto ricerche accademiche. Ma nessuno sforzo comune di

dimensione rilevante si è imposto nell'opinione pubblica italiana. Nel frattempo, negli Stati Uniti il dibattito è più vivo che mai. Sfogliando la produzione intellettuale sul tema, viene fuori che uno degli esperti che hanno animato il dibattito lavora come ricercatore in un sindacato locale da 35.000 iscritti, lo United teachers Los Angeles, mentre in Italia i centri studi di sindacati da milioni di iscritti sono ridotti all'osso. Per affrontare il tema centrale di questo articolo partiamo proprio da lui, Andrew Elrod.



Fsyloslab, Paolo Sylos Labini all'università di Yamaguchi, CC BY-SA 4.0

In un articolo sulla rivista «Phenomenal World», gestita dall'organizzazione culturale Jain family institute, il giovane studioso mette in evidenza un punto molto importante: sono «criteri politici a determinare la scelta e la tempistica delle tecniche di controllo dell'inflazione. Moderando o esacerbando particolari aumenti dei prezzi o dei redditi, spesso con l'aiuto di sussidi pubblici alla domanda o ai produttori, le politiche dei prezzi riflettono l'equilibrio di fondo degli interessi in una nazione e la loro competizione per il controllo dello

stato» (Elrod 2022).

L'inflazione non può essere studiata solo con le lenti della macroeconomia.

Essa, infatti, innesca reazioni politiche che non possono essere ignorate, poiché sono inestricabilmente legate alla sua stessa dinamica.

C'è di più: il modo stesso in cui inquadriamo l'inflazione nel dibattito pubblico determina come la affronteremo politicamente. Questo inquadramento dipende in modo decisivo dall'egemonia culturale e dagli equilibri di forza nella società.

Oggi, nella narrazione pubblica il problema

dell'inflazione è stato fuso (o meglio, confuso) con quello del caro-vita, come ha rilevato Adam Tooze, storico dell'economia e professore alla Columbia (Tooze 2022). Se si descrive l'inflazione in questo modo, è chiaro che non c'è scelta. Bisogna soffocarla il prima possibile e con tutti i mezzi necessari.

In Italia questo rigido consenso antinflazionistico fu abbracciato per la prima volta dalla sinistra parlamentare durante le vicende degli anni settanta, in particolare con la Conferenza dell'Eur (1978). Ancora oggi le forze politiche di sinistra presenti in parlamento e i loro referenti



culturali faticano a elaborare una posizione autonoma. Si tratta di un errore, per due ragioni principali.

Innanzitutto, inflazione e carovita sono questioni distinte, che non devono necessariamente suscitare la stessa risposta politica. Il carovita è una situazione legata a salari troppo bassi, sussidi insufficienti, servizi pubblici poco efficaci. L'inflazione, invece, è una dinamica di reazioni fra prezzi e meccanismi di definizione dei salari e dei profitti: un problema di economia politica molto più complesso.

Il secondo punto deriva proprio dalle caratteristiche tipiche del fenomeno inflazionistico. La sinistra istituzionale sbaglia analisi e diagnosi poiché non riconosce che l'inflazione cambia, e a volte rompe, gli equilibri economici e sociali. Invece, dell'inflazione la sinistra italiana vede solo l'effetto immediato, cioè l'aumento dei prezzi, e così si limita a proporre una politica di emergenza, ignorando le trasformazioni sociali e politiche che si possono dischiudere.

Si perde di vista che «i momenti di inflazione sono stati innegabilmente momenti di apertura per la sinistra – si pensi agli anni 1914-1925, agli anni '40 e agli anni '70» (Tooze 2022). Ma l'apertura politica di oggi rischia di essere completamente perduta, perché nella sinistra parlamentare italiana domina ancora una forma compassionevole del neoliberalismo, accompagnata da una radicale sfiducia nella possibilità per lo stato di trasformare radicalmente

l'economia. Mentre «i *liberal*

americani hanno riabbracciato lo stato e il suo potenziale nel plasmare direttamente l'economia reale» (Tooze 2022), nella sinistra del vecchio continente domina ancora l'idea di uno stato delle regole, potenza giuridica ma non economica.

Nel rapporto annuale di giugno 2022, la Banca dei regolamenti internazionali ha analizzato in profondità l'attuale fenomeno inflazionistico. Nel rapporto, essa definisce l'intensità dell'inflazione in base alle dinamiche di retroazione fra i prezzi: «Una questione



Reynaldo Brigantty, dominio pubblico, Pexels

fondamentale è come le variazioni dei prezzi relativi che passano attraverso l'indice dei prezzi aggregati ("effetti di primo turno") possano innescare un ciclo di retroazione tra gli aumenti dei prezzi e dei salari ("effetti di secondo turno")» (Banca dei regolamenti internazionali 2022). L'inflazione è un'opportunità per le forze progressiste, in prima istanza perché permette di cambiare le caratteristiche strutturali del mercato del lavoro. La Banca dei regolamenti internazionali (2022) scrive:

Quanto più alto è il tasso di inflazione, tanto maggiore è l'incentivo dei lavoratori a sindacalizzarsi e a centralizzare le trattative salariali, poiché il tasso di inflazione agisce come un punto focale più forte. Inoltre, quanto più persistente è il tasso di inflazione, tanto maggiore è l'incentivo a indicizzare i salari e, più in generale, a ridurre la durata dei contratti fissati in termini nominali.

L'inflazione, dunque, non è solo un fenomeno macroeconomico, ma anche politico: sia nel suo avvio, sia nel suo svolgimento. Perciò, dal punto di vista di un movimento dei lavoratori, essa dovrebbe essere colta come un'occasione per scardinare i rapporti di forza. Il carovita, invece, dovrebbe essere visto come un problema distinto, da affrontare attraverso l'ampliamento dei servizi pubblici, nuove politiche di investimento, una maggiore tassazione sugli extraprofiti e sui consumi delle classi più agiate, eccetera. Se invece, come oggi accade, l'inflazione viene confusa con il

problema del carovita, la naturale risposta di politica economica sarà quella di strozzare l'attività economica finché le pressioni sui prezzi non si allenteranno. Ovviamente, questa seconda reazione è la strada di minor resistenza, perché si muove lungo i binari già posti del pensiero economico dominante e non implica uno sforzo radicale di mobilitazione sociale e intellettuale. Il risultato finale è che, anche nella sinistra parlamentare, si finisce per preferire la recessione rispetto all'inflazione. Come scrive Tooze (2022), «da questa doppia rassegnazione – sia sulle possibilità di mobilitazione sociale sia sulla possibilità di una politica



statale progressista – il progressismo “fiscalmente responsabile”<sup>1</sup> emerge di default come la migliore opzione difensiva. A quanto pare, siamo tornati al *Tina* (*there is no alternative*)».

Gli ostacoli politici a un cambiamento di rotta sono senza dubbio immensi. Come scrive Elrod (2022), «finché le politiche salariali non saranno coordinate sia con lo stimolo macroeconomico che con il controllo degli altri redditi, la crescita di un nuovo movimento sindacale sarà ostacolata dalla preferenza dell’opinione pubblica per la recessione rispetto all’inflazione». Ma proprio per questo è necessario un radicale e autonomo ripensamento delle relazioni economiche, che recuperi il ruolo dello stato, facendo tesoro al contempo della storia, sia dei successi che dei fallimenti passati.

Rispetto al passato, anzi, abbiamo più mezzi, più fonti, più possibilità di confronto (almeno in teoria), ma in Italia non si intravede nessun tentativo paragonabile alle discussioni degli anni sessanta e settanta. Mancano organizzazioni coraggiose che finanzino lavori di questo tipo. Manca la volontà di prendersi dei rischi e provare a farsi strada nel dibattito di massa. Si preferisce rivolgersi a una nicchia e darsi ragione a vicenda. Risultato? Piano piano, l’egemonia economica di destra penetra anche nel pubblico un tempo più attento e critico. E tutto questo nonostante tutti i nostri acutissimi e precisissimi paper scientifici...

Ma non è colpa degli economisti, perlomeno questa volta. Semmai, il problema è che, in Italia, non ce ne sono abbastanza che si espongono e tentano di creare dibattito pubblico, e non soltanto accademico, a sinistra. E dire che una tradizione da cui partire per ragionare insieme ci sarebbe.

Nel 1972 la casa editrice Laterza dava alle stampe un volumetto intitolato *Sindacati, inflazione, produttività*. L’autore era Paolo Sylos Labini, oggi ricordato fra i maggiori economisti italiani del XX secolo. Sylos Labini era professore universitario alla Sapienza, ma soprattutto era un intellettuale pubblico che collaborava con i giornali, le realtà culturali, l’amministrazione pubblica. Anche per questo poteva scrivere di inflazione e suscitare dibattito.

Oggi in Italia esperimenti del genere sono quasi impensabili. Nel frattempo, negli Stati Uniti la sinistra radicale dialoga con quella liberal sugli aspetti economici e politici dell’inflazione. Ne è un altro esempio il lavoro di Isabella Weber, dell’università di Massachusetts Amherst. L’economista di origine tedesca ha mostrato che l’attuale inflazione potrebbe dipendere da una crescita eccessiva dei profitti, e non dei salari, promuovendo questa tesi sia in ambito accademico (Weber e Wasner 2023) sia in ambito giornalistico (Weber 2021). Mentre negli Stati Uniti il dibattito viene plasmato da giovani professori come Weber o da ricercatori di piccoli sindacati locali come Elrod, che si confrontano con intellettuali di altra provenienza, da noi la discussione rimane spenta o limitata a circoli ristretti.

① Nell’originale «sound money’s progressivism».

## BIBLIOGRAFIA

Banca dei regolamenti internazionali  
(2022) *Annual economic report*, <https://www.bis.org/publ/arpdf/ar2022e.htm>.

Elrod, A.  
(2022) *Politics and the Price Level*,  
«Phenomenal World», <https://www.phenomenalworld.org/analysis/politics-and-the-price-level/>.

Feygin, Y.  
(2023) *Dark Brandon and American Liberal's Disillusionment with Europe*, <https://building-a-ruin.ghost.io/dark-brandon-and-american-liberals-disillusionment-with-europe/>.

Hirsch, F. e Goldthorpe, P. (a cura di)  
(1978) *The Political Economy of Inflation*,  
Harvard University Press, Cambridge (MA).

Sylos Labini, P.  
(1972) *Sindacati inflazione produttività*, Laterza,  
Roma-Bari.

Tooze, A.  
(2022) *Chartbook #164 The return of TINA & the impasse of 2022 inflation politics*, [https://adamtooze.substack.com/p/chartbook-164-the-return-of-tina?utm\\_source=%2Fsearch%2Finflation&utm\\_medium=reader2](https://adamtooze.substack.com/p/chartbook-164-the-return-of-tina?utm_source=%2Fsearch%2Finflation&utm_medium=reader2).

Weber, I.M.  
(2021) *Could strategic price controls help fight inflation?*, «The Guardian», <https://www.theguardian.com/business/commentisfree/2021/dec/29/inflation-price-controls-time-we-use-it>

Weber, I.M. e Wasner, E.  
(2023) *Sellers' inflation, profits and conflict: why can large firms hike prices in an emergency?*, «Review of Keynesian Economics», n. 2, pp. 183-213.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 04 luglio 2023.